

3. modelli interpretativi del ministero a confronto - recezione teologica

- . nella prima parte del '900 la trattazione sul ministero è stata posta da un lato sotto la voce "autorità" (del vescovo, del papa) nei trattati di apologetica, dall'altro nell'ottica della figura del "sacerdote" nel *De ordine* in sacramentaria (consacrare l'eucaristia, perdonare i peccati) - senza che sia stata elaborata una trattazione unitaria
- . una visione che non prendeva di fatto in considerazione il rapporto con la comunità e considerava marginale l'aspetto della predicazione e della pastorale
- . una visione fortemente centrata
 - ° sulla dimensione sacerdotale (ridotta alla funzione cultuale)
 - ° sulla giurisdizione
 - ° sulla determinazione sacrale ("carattere" indelebile e permanente che abilita ontologicamente la persona all'esercizio di un potere cultuale) e legata al concetto di mediazione (tra Dio e il popolo)
- tendenza fortemente sacrale (ancora oggi fortemente diffusa)
 - si concentrava sullo specifico - sulla singolarità - sul dono esclusivo
 - a prescindere dal legame con la comunità (prospettiva isolata)
 - isolando i ministri dal quadro ecclesiologico globale
- . una visione diffusa anche nel magistero preconciliare (sacerdote che agisce *in persona Christi*) - dato cultuale in evidenza - indole sacrificale dell'eucaristia
- . Leone XIII: *alter Christus* - intermediario tra terra e cielo
- Pio XII: inferiore a Dio, ma superiore al popolo
 - visione sicuramente superata, ma ancora presente nel subconscio collettivo
- . il Vaticano II davanti a queste letture rappresenta un vero e proprio spartiacque (anche se in alcuni passaggi dei testi conciliari si nota una tensione con le visioni precedenti)
- . la riscoperta della patristica, gli apporti del movimento biblico e liturgico, il confronto ecumenico portano a una visione ecclesiologica e del ministero differenti

- . il **post-concilio** vede fermenti nuovi a livello di prassi (fase immediatamente dopo concilio fino al sinodo del 1971) e di riflessione teologica sistemica (anni '80 e '90) - infine una accentuazione del dato "spirituale" (anni '90)
- . due elementi da tenere presenti per offrire una presentazione sistemica dei contributi teologici nel post-concilio:
 1. il punto di partenza scelto (cristologico o ecclesiologico)
 2. all'interno della prospettiva cristologica individuiamo due categorie: sacerdotale o pastorale

Queste prospettive ci permetteranno di cogliere i nodi problematici cruciali e i tornanti teologici, cercando però di evitare rischi di eccessiva schematizzazione.

1. deduzione cristologica

- . una prima linea interpretativa per comprendere e descrivere il ministero ordinato pone come punto fondamentale di riferimento Cristo (maestro, sacerdote, re) → da qui deduce le funzioni del ministro per la comunità e mostra i tratti tipici di questa figura - indica una relazione peculiare tra Cristo e min.ordinato
- . due accentuazioni
 - I. chi privilegia la funzione sacerdotale (Cristo sacerdote)
 - II. chi la funzione pastorale (Cristo capo e pastore)

I. sacerdotale

J. Lecuyer, J. Galot: si parte dal sacerdozio di Cristo (Ebrei), si guarda alla tradizione ecclesiale secolare (tempio e culto, sacrificio, altare) - le altre dimensioni sono recuperate a partire dal sacerdozio

G. Greshake, *Essere preti*

- . centro teologico: *repraesentatio Christi* - il ministro agisce in persona Christi (in quanto rappresenta il Cristo capo) e in persona ecclesiae (in quanto strumento dello spirito che dà doni alla chiesa)
- . ministro è davanti alla comunità, anche se non lo si comprende che dentro la chiesa (elemento però principale è il "davanti")

- . il ministro rappresenta la testimonianza del primato di Cristo e della grazia rappresentazione è “sacramentale” - sulla base della differenza essenziale tra sacerdozio comune e sacramentale

II. pastorale

G. Martelet, *Teologia del sacerdozio* (pubblicata in italiano prima parte)

parte dalla predicazione di Gesù - predicazione apostolica e post-apostolica

insiste sulla continuità tra Gesù e la chiesa

in questa prospettiva il ministro ordinato riceve ed esercita una missione da Dio - per gli uomini

A. Favale, insiste sulla categoria di “segno”: i ministri ordinati visibilizzano ciò che è il Cristo nel mistero come capo della chiesa

il ministro ordinato è segno del Cristo capo del corpo

In questa linea anche **Ratzinger** (Elementi di teologia fondamentale, Morcelliana 2005)

* modello missionario-pastorale - “il sacerdote come intermediario e servo di Cristo”

* nella sua riflessione parte dall'autocomprensione di Gesù come inviato del Padre

* tre passaggi:

° parte dal mediatore unico (Cristo) - unico perché universale

° poi apostoli: Gesù trasmette la sua missione - l'apostolo è mediatore

° sulla base di 1Pt 5,1-4 (*sympresbyteroi*) identifica ministero apostolico e presbiterato: “il presbitero è inserito nel *servizio di mediatore* di Gesù Cristo allo stesso modo dell'apostolo; egli è servo di Cristo come questo” (*Elementi di teol.fond.*, it 196)

* il ministero presbiterale è compreso in ordine al servizio di mediatore di Gesù

“il servizio di mediatore di Cristo è rappresentato e concretizzato nelle azioni e nelle sofferenze dell'apostolo” (senza sostituirsi a Cristo, come lui, in quanto servo)

ALCUNE RIFLESSIONI SU QUESTO PRIMO ORIENTAMENTO

- rischio di leggere il ministero ordinato come una delega di potere e autorità da parte di Cristo
- scarso interesse per sacerdozio battesimale e la missione di tutti i cristiani
- concetto chiave: i ministri sono rappresentanti di Cristo e mediatori tra Dio e il popolo
- forte accentuazione della singolarità dell'individuo "ministro ordinato" - davanti alla chiesa
- . si ritorna all'affermazione preconciliare "*in persona Christi*" (la troviamo solo una volta nel concilio)
- questa prospettiva è quella adottata dalla *Pastores dabo vobis* (1992) n. 16

2. orientamento ecclesologico (o fondazione ecclesologica)

In questa prospettiva riconosciamo diversi autori:

- K. Rahner, attenzione alla chiesa sacramento, alla sacramentalità della chiesa intera e della Parola di Dio (il ministro è inserito in questa prospettiva ecclesiale, non è isolato)
- Y.M. Congar, pone l'attenzione alla ministerialità complessiva della chiesa, non solo al ministero ordinato

Negli anni '80-'90 - emerge un rinnovato interesse per la questione - in rapporto alla edificazione complessiva della comunità. Non si abbandona la relazione con Cristo dei ministri ordinati, però si accentua l'azione dello Spirito in tutta la chiesa. In questi anni sono diversi gli apporti:

- E. Schillebeeckx, *Il ministero nella chiesa* (1980) - raccolta di quattro articoli
 - . indica i due punti di riferimento della ricerca: comunità e ministero
 - . sottolinea il diritto della comunità ad avere un ministero di presidenza - senso del ministro ordinato in rapporto alla comunità
 - . propone di cambiare il ruolo della comunità nella scelta dei ministri

H.Legrand - sua impostazione emerge già nella collocazione del discorso: nella trattazione sulla **chiesa locale**

- . valore: superamento di una ottica individualistica - rapporto con la comunità

analoghe posizioni: papa Francesco (chiesa popolo di Dio, che vive nel servizio) e così pure Dianich (non esclude la linea cristologica, ma per Dianich nessuna deduzione cristologica diretta è fondata)

ALCUNE RIFLESSIONI SU QUESTO secondo ORIENTAMENTO

- . riprende in modo esplicito dell'ecclesiologia conciliare (popolo di Dio - comunione - sacerdozio comune ministerialità)
- . forte attenzione al dato neotestamentario
- . rischio di una lettura funzionalistica e sociologica (delega)

2.2. Sintesi sulle odierne categorie interpretative di riferimento

Nella riflessione teologica affrontando il tema del ministero ordinato, oggi si fa riferimento ad alcune categorie interpretative di riferimento:

- I. **sacerdote:** la più tradizionale - termine divenuto di uso comune per indicare il prete
 - . tuttora molto diffuso, anche se gli studi esegetici hanno messo in chiara luce che nel NT si usa "sacerdote" solo per Cristo e per i cristiani (al plurale: popolo sacerdotale), mai per coloro che hanno responsabilità nella comunità
 - . lo ritroviamo anche declinato in forma sostantivale o aggettivale nelle locuzioni: ministero sacerdotale (LG 28 - 5x in PO; cf. Congar) o sacerdozio ministeriale (PO 10)

- II. **mediatore** - meno presente come categoria esplicitamente usata, ma presente a livello di schema concettuale (per chi pensa soprattutto la linea sacerdotale, ma non solo cf. Ratzinger nell'ottica della missione) - porta con sé uno schema preciso nel pensare la relazione ministro - comunità: il ministro ordinato è mediatore tra Dio e il popolo (però nella prospettiva biblica unico mediatore è Cristo)

- III. **pastore - capo e guida** - scelta da Kasper (fin dal 1969) - sulla base dei tria munera - carisma di servizio all'unità - "guida della comunità", "responsabile della collaborazione e dell'unità di tutti i carismi" - su questa base esercizio magisteriale e presidenza eucaristica. Il vangelo (Gv. 10) ci mette in guardia: Gesù è il pastore.
- IV. **ministro** - in questa prospettiva si fa riferimento al termine: ministri ordinati (diaconi, presbiteri e vescovi) in varie forme. Rahner: ministri a servizio in modo particolare della proclamazione autorevole della parola - Dianich: i ministri sono coloro che sono garanzia di apostolicità

è evidente quindi la compresenza di due diversi registri

- . l'uno più immediatamente sacerdotale - sacramentale
- . l'altro legato al ministero, in modo particolare al servizio della parola e della missione di chiesa

3. nodi teologici in questione

3.1. Le domande aperte

Un primo nodo del dibattito è dove porre il ministero e il ministro:

- ° tra Cristo e chiesa? o dalla parte della chiesa? c'è una anteriorità del ministero rispetto alla chiesa? oppure no?

Un secondo nodo: come pensare il sacerdozio e la dimensione sacerdotale del ministero?
Sacerdozio rituale o sacerdozio della vita?

Un terzo nodo: come pensare il rapporto ministro-chiesa (chiesa locale/comunità)?
Rapporto di potere o di servizio? Autorità o corresponsabilità?

Un quarto nodo: da dove partire nella riflessione sul ministero ordinato?

- ° dal presbiterato?
- ° dall'episcopato? (più corretto dopo Vaticano II)
- ° dal ministero in sé?

Un quinto nodo: quale lo specifico del ministro ordinato?

Un sesto nodo: il diaconato permanente? Chirichettoni o diaconi?

Come scrive W. Kasper «la discussione sul ministero rappresenta la punta di iceberg, perché ciò di cui si discute è la natura stessa della chiesa»

4. quale recezione magisteriale del Concilio?

- . un difficile bilancio tra prassi, documenti e teologia
 - . vorrei solo richiamare il fatto che tre sinodi dei vescovi si sono occupati di questioni legate al ministero e abbiamo tre documenti magisteriali importanti (due su preti - uno su vescovi):
 - ° *Ultimis temporibus* (1971)
 - ° *Pastores dabo vobis* (1992)
 - ° *Pastores gregis* (2003)
 - quali linee emergono?
 - . diretto riferimento alla crisi dei preti (PdV 11 - si dice che questa crisi deriva da una errata comprensione della dottrina del Vaticano II)
 - . c'è sempre un richiamo diretto al Vaticano II - citazioni ampie di testi (LG - PO), ma è altrettanto evidente che la visione che viene proposta ricalca i moduli della teologia tradizionale (prospettiva sacrale e culturale al centro)
 - si ritorna cioè sostanzialmente alla impostazione pre-conciliare: si va nella linea tradizionale, nella “configurazione a Cristo capo, pastore, servo e sposo della chiesa” (PdV 3) “ripresentazione sacramentale di Cristo capo e pastore” (PdV 15)
 - . sottolineatura del “legame ontologico specifico che unisce il sacerdote a Cristo sommo sacerdote e buon pastore” (PdV 11)
 - legame prioritario Cristo-prete, poi comunità cristiana
 - . si insiste sempre sul ministro “davanti alla chiesa” (anche “nella chiesa”, ma questa prospettiva è secondaria)
- PdV 16: “sono posti di fronte alla chiesa come prolungamento visibile e segno sacramentale di Cristo nel suo stare davanti alla chiesa e al mondo, come origine permanente e sempre nuova della salvezza”

- . si avverte però anche che “il riferimento alla chiesa è necessario, anche se non prioritario nella definizione del presbitero” (PdV 12)

5. una proposta teologico-sistemica

premessa metodologica

- . la riflessione condotta ci ha posto davanti a innumerevoli domande e questioni, come anche a molte risposte che sono state date (sia sul piano della configurazione ecclesiale e dei modelli organizzativi di chiesa, sia sul piano della riflessione teologica e dell'interpretazione del ministero)
- . siamo stati posti davanti e siamo anche oggi davanti a conflitti di interpretazioni su un nodo che avvertiamo centrale per il volto di chiesa
- . come pensare e ri-pensare il ministero ordinato? come fare teologia?
 - impostando queste lezioni a partire dal rilievo fondativo dato al NT e al grande spazio dedicato alla ricognizione storica

1. punti “fermi”

1. nel NT e in fondo anche nella ricognizione critica della storia abbiamo colto che si dà “una” ragione teologica del ministero (ragione del “servizio” e non del potere nella chiesa) e una pluralità di figure ministeriali
 - il luogo nel quale pensare questo è la trama delle relazioni ecclesiali e della missione di chiesa - All'interno della pluralità di figure ministeriali, chiamo alcuni “*ordinati*” perché partecipi di un *ordo*, in cui entrano con una celebrazione di *ordinazione* nella logica di una trasmissione di mandato (prima che di poteri) in cui chi è già ministro trasmette ad altri
 - nella differenziazione delle figure sta un principio-chiave: il ministero risponde a diverse realtà ecclesiali (ambiti di vita ecclesiale e di esercizio della funzione

ecclesiale che devono essere garantiti - la logica del garantire alla chiesa qualcosa è fondamentale) - si può cogliere realmente la ragione teologica se si contemplanò e si “attraversano” contemporaneamente le diverse figure ministeriali (es. diaconato)

2. un secondo elemento evidente è dato dal fatto che **ecclesiologia** e teologia del **ministero ordinato** sono due “co-variabili”, due vettori strettamente correlati l’uno all’altro

- il variare dell’uno modifica l’altro (e viceversa) - alla modifica sul piano ecclesiologico si correla sempre una modifica sul piano del ministero (spesso si modifica prima la figura e poi l’interpretazione del min.)
- questo dice quanto sia centrale il ministero per la fisionomia ecclesiale e la vita di chiesa → è un elemento costitutivo (come mostra NT)
- ogni visione del ministero si appoggia e si nutre di una ecclesiologia
- c’è sempre la domanda da farsi nella riflessione sul ministero ordinato (anche per una fondazione direttamente cristologica): quale ecclesiologia è sottesa?

3. la disamina della teologia contemporanea ci ha messo fin dall’inizio davanti alla divaricazione fondamentale tra la posizione di chi propende per una diretta **fondazione cristologica** e chi pone la questione del ministero **nell’orizzonte ecclesiologico**

- alla base c’è in realtà l’interrogativo a chi si dà la **priorità interpretativa**: se a Cristo o alla chiesa (non si esclude mai l’altro polo)
- in ogni caso il NT e il Concilio Vaticano II mostrano una posizione precisa: ecclesiologica
- la questione può essere riespressa anche nella prospettiva della collocazione del ministro: “**davanti**” alla chiesa o prima di tutto “**in**”? - la sua funzione per la chiesa è pensabile al di fuori di tale corpo ecclesiale, seppur sul piano del simbolo? La linea da privilegiare non è quella di un «**in**” in modo peculiare»?
- e va pensato come “individuo ordinato” prima di tutto o come parte di una realtà ministeriale sempre collegiale? Collegio episcopale, presbiterio, insieme dei diaconi?

4. **non partire dai poteri** (del singolo), **ma** dalle dinamiche e dai bisogni ecclesiali

il ministro è posto in un condizione di servizio a cui sono correlati dei poteri

5. questione centrale è interpretare il **processo di sacerdotalizzazione** (prospettiva sacrale-culturale): è stata una involuzione o una evoluzione rispetto al NT?

- Tillard: sviluppo del dato scritturistico (si parla di una dimensione sacerdotale del ministero - presidenza eucaristica)
- Colson: evoluzione, ma da accogliere criticamente (è ambigua)
- Schillebeeckx: involuzione, concentrazione nelle mani di pochi di una realtà di tutti + proiezione di elementi della religiosità pagana su cristianesimo
- mie riflessioni: c'è una evoluzione innegabile che apporta un elemento nuovo e importante per la vita della comunità ecclesiale (celebrazione eucaristica, in un contesto di pedobattesimo diffuso) - importante però
 - ° non pensarlo nella logica di un ritorno al sacro, quale può venire se si ascrive ad alcuni (figure sacre) ciò che è realtà che qualifica tutti (popolo sacerdotale) e soprattutto ciò che è sacerdozio della vita (e non dei riti e del culto sacro, contrapposto a profano) → questa visione sacrale ha fatto perdere il senso della novità cristiana
 - ° pensarlo come una funzione del ministero e soprattutto non partire da questo tratto (da questo *munus*) per poi parlare del resto - non è così a livello storico - il ministero non si riduce al sacerdozio (diaconato docet!)
 - ° si arriva alla funzione sacerdotale, non si parte da essa
 - ° in ogni caso la sua interpretazione nella linea delle funzioni sacerdotali è da riconoscere e pensare all'interno della considerazione del sacerdozio comune (LG II cap.)

2. questione di soggettualità e di identità

I - leggere il ministero a partire dalla genesi di chiesa

- . nel popolo di Dio a servizio del Regno di Dio nella storia
- . nel popolo tutto sacerdotale - sacerdozio comune deve essere il primum - sacerdozio della vita - senza riduzioni indebite a logiche sacrali (il ministero ordinato non sta nella linea della mediazione sacra) - partecipa della missione messianica dell'unico Gesù Cristo la chiesa intera (ognuno pensa la sua soggettualità nella missione della chiesa, contribuisce ad essa)
- . nel popolo tutto carismatico: la linea di 1Cor 12,3 e LG 7 (tutti hanno un carisma, il carisma è sempre ordinario perché è il modo unico in cui ognuno annuncia Gesù Signore della vita venendo così a co-costituire con gli altri il Noi ecclesiale) - la chiesa vive di un annuncio di cui tutti sono soggetti (quindi il ministro non è l'unico annunciatore, ma è annunciatore in un senso particolare)

II. leggere l'identità del ministro a partire dal momento generatore

- . partiamo cioè guardando a questi soggetti al momento dell'ordinazione - al momento del passaggio dall'essere cristiani al loro modo specifico di esserlo
- . questo ci permette di cogliere chi sono gli attori in gioco (comunità - Cristo e Spirito - ordinando scelto dalla comunità - chi è già ministro e ordina)
- . ci permette di cogliere anche la **differenza di figure** (tre gradi) - non uguale la liturgia, non uguali gli strumenti consegnati e i gesti fatti - come diversi sono i ruoli assunti (chi impone le mani)
- . abbiamo qui un carisma che non nasce direttamente dallo Spirito e dalla storia di accoglienza di ciascuno, ma è dato attraverso la mediazione della chiesa - un carisma conferito attraverso un rito (poi sacramento)
 - è una identità generata sacramentalmente - in modo indelebile
- . chi vive questo viene "identificato" in una figura ecclesiale (configurato in una figura ecclesiale nuova)

L'identità del ministero ordinato

→ il ministro ordinato serve la chiesa garantendole ciò che è il suo nucleo (essere chiesa di Gesù fondata sulla fede degli apostoli)

. l'apostolicità di chiesa si dà nella apostolicità della dottrina - nella celebrazione - nella forma ecclesiale stessa (ad esse sovrintende il min.ord.)

. nella autocoscienza di fede dei credenti si legge in questo gesto di immissione nell'ordo ministeriale un'azione specifica dello Spirito per l'utilità comune, costitutivo e necessario alla chiesa

- il ministero ordinato non crea la comunità, né è creato dalla comunità ma è creato con la comunità e nella comunità dallo Spirito

→ legame con il corpo collettivo ecclesiale

→ il ministero si dà nel darsi del processo di istituzionalizzazione ecclesiale (garantisce la permanenza di identità complessiva al Noi sociale)

→ è il servo dell'identità ecclesiale (dell'essenziale)

Differenza tra ministri e laici:

è carisma e compito del ministero ordinato quello di porre l'annuncio del vangelo in mezzo all'ampio fenomeno della comunicazione della fede, come punto di riferimento per tutti, in modo che ciascuno possa confrontarsi con quella forma della parola che è sostenuta dal sacramento, in modo che si conservi fedelmente nella chiesa il messaggio originario, quello degli apostoli.

è carisma e compito proprio dei laici richiamare tutta la chiesa alla venuta del Regno nella storia - nel rapporto tra escatologico e temporalità (differenza: vita monastica, matrimonio)

→ deve richiamare al superamento di unilateralismi nell'esperienza di fede

es. diacono: *in persona Christi capitis* (si) - in quanto servo

richiamando tutti al fatto che il sacerdozio prima di essere dei riti è dei fatti

. in un cristianesimo non religioso il ministro ordinato deve

- ° opporsi ai processi di riduzione al sacerdozio culturale e sacrale
- ° alla riduzione della soggettualità di tutti i credenti
- ° alla riduzione alla funzione di segno di Cristo a uno solo (non più la chiesa)

3. una evoluzione ulteriore?

- . l'ultima riflessione che vorrei porre ci rimanda a una caratteristica basilare della teologia: la sua responsabilità in ordine alla crescita della *Traditio*
- . la teologia non è solo interpretazione, decodificazione della storia, in ordine a una migliore e più approfondita coscienza e comprensione; ha sempre (dovrebbe sempre avere) uno spessore trasformativo

- . alla fine di questo confronto sul tema del ministero ordinato (da NT, a storia, a Vaticano II) la mia proposta non può finire solo indicando categorie, c'è una domanda sul futuro riguardo:
 - ° alla domanda sulla soggettualità delle donne
 - ° ai criteri di ammissione (celibato)
 - ° al volto di chiesa da promuovere (oggi fortemente appiattito sul prete)

Il Vaticano II ha offerto i presupposti per il ripensamento, quando ha mostrato la storicità come elemento qualificante l'identità ecclesiale

- la chiesa ha la possibilità e il dovere di rimodellare il ministero ordinato secondo il divenire ecclesiale e le necessità emergenti per mantenersi nel divenire della storia umana nella sua apostolicità
- i cambiamenti nel ministero non sembrano mai delineati da principio, ma sono esigiti dalle trasformazioni culturali ed ecclesiali
- un mutamento strutturale e di forme di esercizio potrà allora essere necessario perché sollecitato da nuove esigenze pastorali per le quali si ritenga necessario promuovere nuove configurazioni delle relazioni istituzionalizzate nella chiesa
- oggi ci sono nuove necessità pastorali ed ecumeniche → chiedono urgentemente un cambiamento ... affidato a noi